

Il debunking è superato, Google vara la censura preventiva con il “prebunking”

L’**Inquisizione digitale** si appresta ad affilare le armi con una novità. Non bastavano, infatti, il *debunking* e il *fact-checking*, divenuti ormai un grimaldello per colpire opinioni non allineate. Ora è in arrivo il “**prebunking**”, che mira ad anticipare la disinformazione, prima che questa inizi a diffondersi. Per punire e dissuadere i ricercatori disallineati, si intende “prevenire” qualunque forma di reato di opinione prima che si manifesti. Il progetto si chiama **Jigsaw**: si tratta di un incubatore aziendale, creato da **Google Inc.** e ora controllato da **Alphabet**, il cui presidente è **Eric Schmidt**, già amministratore delegato di Google dal 2001 al 2010, è promotore della “*network age*”, e si dice sicuro che «possiamo eliminare la censura in un decennio».

Jigsaw viene presentato come una “**piattaforma sperimentale**” che utilizza una nuova tecnologia di rilevamento per aiutare i “mastini digitali” e i giornalisti a identificare le fake news: «Man mano che le campagne di disinformazione diventano più sofisticate, **noi costruiamo nuove tecnologie** per rafforzare le nostre difese comuni», leggiamo sul sito.

Non è chiaro, però, in che cosa consistano queste “nuove tecnologie” ma viene spiegato che sono stati fatti diversi esperimenti per “**prevenire la disinformazione**” e sono stati realizzati dei **video** che spiegavano come combattere eventuali campagne di disinformazione. Ed è proprio su questo secondo punto che sembra focalizzarsi l’attenzione di **Google**, che prevede di pubblicare una serie di brevi video che smascherino le tecniche comuni alla realizzazione di contenuti falsi. Questo approccio, chiamato appunto “*prebunking*”, va di pari passo con l’“alfabetizzazione mediatica” e intende insegnare alle persone come individuare le notizie false prima che queste diventino virali. La strategia sta guadagnando sostegno tra ricercatori e aziende tecnologiche. I video di *prebunking* sono relativamente **economici e facili da produrre** e possono essere visti da milioni di persone se inseriti su piattaforme popolari.

Come osserva **Massimo Mazzucco**, però, è probabile che il progetto non si limiti alla produzione di video: l’obiettivo di fondo è quello di «tenere sotto controllo le “fonti pericolose”, grazie a un algoritmo, e bloccare immediatamente qualunque contenuto scomodo, prima ancora che compaia in rete». Da tempo le **Big Tech** sono corse ai ripari cercando di adottare misure trasversali per poter “**contrastare la disinformazione online**”. Evidentemente, però, non sono bastati gli sforzi, nemmeno gli oltre centomila “*digital first responder*” reclutati nel novembre 2020 dalle Nazioni Unite per controllare Internet: un **esercito di soldati digitali** con il compito di setacciare le piattaforme dei social media e i forum, **rintracciare e censurare le opinioni dei dissidenti**. L’iniziativa era stata annunciata in un **podcast** dalla direttrice delle Comunicazioni globali delle Nazioni Unite, **Melissa Fleming**, in cui si parlava apertamente di un «**contrattacco dell’ONU**» alla

Il debunking è superato, Google vara la censura preventiva con il
“prebunking”

disinformazione.

A sostegno di queste proposte, troviamo un [articolo](#) pubblicato lo scorso agosto sul sito del **World Economic Forum**, dal titolo [The solution to online abuse? AI plus human intelligence](#) (tradotto: *La soluzione agli abusi online? Intelligenza artificiale più intelligenza umana*), in cui si propone l'adozione di nuovi metodi per monitorare e **censurare dalle piattaforme social le «opinioni estreme», disinformazione** e materiale pedopornografico. Per farlo si suggerisce di **potenziare gli algoritmi** in modo da raccogliere in maniera più efficace informazioni da «milioni di fonti» e bloccare sul nascere i contenuti “nocivi”, prima ancora che questi arrivino sui social.

A conferma di ciò, il 20 settembre scorso, **Melissa Fleming** è tornata a vantarsi della **militarizzazione del web**, spiegando nel panel “[Lotta alla disinformazione](#)” come le **Nazioni Unite** abbiano intrapreso una collaborazione con i giganti della tecnologia come **Google** e **TikTok** per orientare le narrazioni non solo sul Covid, ma anche sul **cambiamento climatico**. Quello che si vuole evitare è un dibattito su queste tematiche e sulle strade da intraprendere, in modo da silenziare in maniera **preventiva** le possibili critiche ed eterodirigere il consenso.

L'atteggiamento adottato è sempre il medesimo: paternalistico. Per salvaguardare la società da un pericolo (la disinformazione), si legittimano tecniche sempre più accurate e spietate volte al boicottaggio dell'informazione indipendente, arrivando a **legittimare la censura**. Ovviamente, “per il nostro bene”.

[di Enrica Perucchiatti]